

# Usa, la corsa elettorale di Oprah Winfrey regina nera della tv

Potentissima, sta con Obama. Per Hillary è un colpo  
Ma i sondaggi frenano: la sua scelta non è decisiva

di Roberto Rezzo / New York

**IL FATTORE O** La superstar dei salotti televisivi è riuscita a infiammare una campagna elettorale sinora mortalmente noiosa. Terrorismo, economia, riforma sanitaria, tutto passa in secondo piano

quando i riflettori si accendono su Oprah Winfrey. «Non ho mai appoggiato pubblicamente nessun candidato. Ho scelto di sostenere Barack Obama perché lo conosco personalmente e so che crediamo negli stessi valori. Non ho il minimo dubbio sul fatto che sarebbe un ottimo presidente degli Stati Uniti. Anzi, Obama è il presidente di cui l'America ha bisogno». Un brutto colpo per Hillary Clinton, la cui vittoria alle primarie democratiche è sempre meno scontata. E qualcuno grida al tradimento: la prima volta che una donna può davvero farcela nella corsa alla Casa Bianca, arriva un'altra donna a metterle i bastoni tra le ruote. L'apparizione di Oprah a Columbia in South Carolina al fianco di Obama è stato l'evento elettorale più seguito di queste primarie. Il sistema computerizzato di prenotazioni è andato in tilt sotto le 29mila richieste per ottenere un biglietto d'ingresso al Williams-Brice Stadium. L'effetto Oprah si è ripetuto a Des Moines in Iowa con 15mila presenze e a

Manchester nel New Hampshire con 12mila. Oprah Winfrey nasce il 29 gennaio 1954 a Kosciusko in Mississippi. La madre fa la donna di servizio, il padre lavora in miniera. Sono di fede battista e vorrebbero chiamarla con il nome biblico di Oprah, ma sembra che non riescano a pronunciarlo correttamente e allora spostano la erre. Tutto il periodo dell'infanzia è un periodo gramo che sembra uscito da un romanzo di Dickens. Quando Oprah compie sei anni, i genitori si separano e lei si trasferisce con la madre nel ghetto nero di Milwaukee in Wisconsin. Nella sua autobiografia si legge che ha cominciato a essere molestata sessualmente dall'età di nove anni. Da un cugino, uno zio e da un amico di famiglia. A 13 anni scappa di casa, a 14 rimane incinta, a 15 vede morire la sua bambina mentre è ancora in fasce. Psicologicamente e fisicamente distrutta, trova rifugio nella casa del padre a Nashville in Tennessee. Torna a frequentare la scuola e diventa un'alunna modello. A 18 anni vince un concorso di bellezza e inizia a lavorare prima per la radio e poi per televisione. Emittenti locali. Quello che segue - come diceva Roy Cohn - poteva accadere solo in

America. Nel 1985 interpreta il ruolo di Sofia nel film «Il colore viola» diretto da Steven Spielberg. Nel 1993 intervista in prima serata Michael Jackson con ascolti di poco inferiori a quelli dello sbarco sulla Luna in diretta: oltre 100 milioni di spettatori. The Oprah Winfrey Show diventa il talk-show più seguito nella storia della televisione e il fulcro di un impero multimediale che si espande dalla carta stampata a Internet. È stata definita la donna afro-americana più ricca del XX secolo e la più grande filantropa afro-americana di tutti i tempi. Il suo patrimonio personale nel settembre di quest'anno era valutato in due miliardi e mezzo di dollari. Per alcuni Oprah Winfrey è semplicemente la donna più potente del mondo. Gli osservatori concordano che

Ora è una donna ricca e di successo ma la sua infanzia sembra uscita da un romanzo di Dickens

il sostegno di Oprah ha un peso diverso rispetto a quello di una celebrità qualsiasi. Le star di Hollywood appoggiano spesso e volentieri qualche candidato, ma nessuna sembra avere l'ascendente di Oprah sul pubblico femminile americano. Tutti gli appelli a favore del Partito democratico lanciati da Barbra Streisand e da Madonna - che non sono



Barack Obama con Oprah Winfrey, durante un giro elettorale nello stato dello Iowa. Foto di Charlie Neibergall/AP

esattamente le ultime arrivate - non hanno impedito a George W. Bush di vincere due presidenziali consecutive. E in un caso almeno, in modo legittimo. Richard Pevar e Larissa Volokhonsky, la più autorevole coppia di traduttori specializzata nella letteratura russa del XIX secolo, sono l'esempio vivente dei miracoli che Oprah è in grado di fare. La loro versione inglese di Anna Karenina, accolta con grande entusiasmo negli ambienti accademici, aveva registrato vendite iniziali nell'ordine delle centinaia di copie su scala nazionale. Ma quando Oprah ha annunciato in televisione di volersi leggere il capolavoro di Tolstoj durante l'estate, l'editore non riusciva a tenere il passo con le ristampe: 800mila copie andate a ruba in tre settimane. Il quotidiano Moscow Times ha commentato: «È stata la più straordinaria promozione delle letterature russe da quando Omar Sharif ha interpretato il Dottor Zivago». Tuttavia persino i sostenitori di Obama invitano alla cautela. «Quando c'è di mezzo una celebrità si alza sempre un gran polve-

rone. Bisogna vedere se questo si traduce davvero in consensi al momento del voto». Un sondaggio commissionato dal New York Times e dalla rete televisiva Cbs smorza gli entusiasmi. Soltanto l'1% degli interpellati dichiara di essere disposto a votare Obama perché lo chiede Oprah. E sempre sul New York Times, Frank Rich nota che il vantaggio di Hillary Clinton in Iowa e New Hampshire si è volatilizzato ben prima che la superstar della televisione scendesse in campo al fianco del giovane senatore dell'Illinois. Un'indagine condotta dall'Istituto Gallup rivela che solo il 37% degli americani si lascia condizionare dai supporter nella scelta del candidato. Nel caso specifico, l'81% degli interpellati nega d'aver cambiato idea a proposito di Obama grazie a Oprah. «In termini di preferenze elettorali conta più il giudizio dei familiari o dei conoscenti che quello dei personaggi famosi - spiega Natalie Wood, massima esperta di marketing alla Saint Joseph's University di Philadelphia - A guardare i numeri sembra che tutto il tempo e i soldi spesi per ottenere

il sostegno di una qualche celebrità siano buttati al vento». Senza contare il potenziale effetto boomerang delle inevitabili gaffe. In vacanza a Parigi, Oprah si presenta all'ingresso della boutique Hermès al numero 24 di Rue Faubourg Saint-Honoré quando l'orario di chiusura è passato da un pezzo. L'usciera in livrea è cortese ma irremovibile: la prega di tornare il giorno dopo. Il poveretto non sa chi sia Oprah, si fosse trovato davanti Josephine Baker forse avrebbe fatto un'eccezione. Apriti cielo! Oprah denuncia d'aver subito una vergognosa discriminazione razzista e dal suo talk-show lancia una fatwa contro la griffe di moda: «Non sono mai stata umiliata tanto in vita mia». Da allora non ha più indossato nemmeno un foulard con il marchio a ferro di cavallo. È vero che Michelle Obama a ogni apparizione sfoggia solo stivali a stiletto firmati Jimmy Choo, ma nonostante il boicottaggio i falsi di Hermès restano sempre il pezzo forte nel campionario degli ambulanti di Harlem sulla 125ma strada.

## GIOVANI DELL'EST Londra risarcisce ragazze costrette a prostituirsi

**LONDRA** Il governo britannico ha deciso di erogare fondi che risarciscano le «schiaive del sesso», donne fatte entrare illegalmente nel Regno Unito per essere avviate alla prostituzione: lo ha scritto il domenica Observer, precisando che i primi risarcimenti per le vittime del traffico di esseri umani sono già scattati, con 140.000 sterline (210.000 euro circa) pagate a quattro donne che «hanno sofferto un lungo periodo di abusi».

Circa 10.000 donne potrebbero accedere a questi risarcimenti. Secondo lo studio legale Lovells, che assiste le quattro ex forzate del sesso, le autorità hanno ufficialmente comunicato che verrà riconosciuto «il dolore e il trauma» sofferto da queste persone, con conseguente compensazione. La decisione è destinata a sollevare controversie politiche. Per alcuni, offrire soldi alle vittime del traffico di esseri umani potrebbe paradossalmente incoraggiare l'immigrazione illegale: queste persone potrebbero infatti essere attratte dai visti che vengono dati in conseguenza del riconoscimento di status di schiave della prostituzione, nonché dai soldi. Tuttavia, prima di accedere a questi benefici, le donne dovranno provare di essersi sottratte definitivamente agli sfruttatori, e dovranno necessariamente ricorrere all'aiuto di avvocati, il che limiterà la possibilità di frodi.

Le quattro donne risarcite furono portate in Gran Bretagna da un'organizzazione criminale attiva nel Regno, con ramificazioni in Europa dell'est. Una aveva 13 anni quando fu portata oltremare, cinque anni fa. Un'altra arrivò nel 2003, quando ne aveva 16. Tutte erano state tenute prigioniere dai criminali fino a quando sono sfuggite al controllo degli sfruttatori all'inizio del 2006. Secondo i loro legali, le ragazze sono state vittime di «prostituzione forzata, violenza sessuale prolungata, percosse» mentre venivano tenute prigioniere nel Regno Unito. I loro aguzzini non davano loro soldi, e le minacciavano di morte se avessero tentato di scappare. I risarcimenti vanno dal più basso di 16.500 sterline al più alto di 62.000. Le donne entrano in questo modo nella categoria delle «vittime di crimini violenti» che per legge in Gran Bretagna hanno diritto a fondi di aiuto. I crimini di cui sono state vittime sono «sequestro di persona e prostituzione forzata». Per Sarah Johnson, dello studio Lovells, «questi casi faranno da precedente per altri simili, e noi ne siamo contentissimi».

**L'INTERVISTA PATRIZIA SENTINELLI** La viceministra oggi a Parigi per la conferenza dei donatori: a Milano faremo anche un corso per diplomatici palestinesi

## «Prestiti agevolati e scuola, dall'Italia 108 milioni all'Anp»

di Umberto De Giovannangeli

È il primo, grande appuntamento internazionale dopo la Conferenza di Annapolis. Novanta delegazioni sono attese oggi a Parigi per la dare un seguito concreto alle speranze di pace emerse dal summit nel Maryland. A guidare la delegazione italiana è la vice ministra degli Esteri Patrizia Sentinelli.

**Qual è il significato politico della Conferenza dei Paesi donatori per la Palestina che si apre oggi a Parigi?**

«Ritengo che quello di Parigi sia un appuntamento di grande importanza perché sostanzia la stessa Conferenza di Annapolis. Sappiamo che un accordo di pace fra israeliani e palestinesi passa per la soluzione di questioni cruciali quali i confini, lo status di Gerusalemme, i rifugiati... Di certo la Conferenza dei Paesi donatori può contribuire a far fare un passo in avanti alla ricerca di una pace giusta, duratura, tra pari, fondata sul principio di due popoli, due Stati. Dico questo perché la Comunità internazionale, e a questo serve la Conferenza di Parigi, può contribuire materialmente al rafforzamento dell'Autorità Palestinese del presidente Abu Mazen, sostenendo il processo politico israelo-palestinese ma anche rafforzando la capacità di "governance" dell'Anp soprattutto per quanto riguarda gli elementi sociali, i servizi e il sistema formativo».

**Cosa ha fatto e cosa intende fare l'Italia per rafforzare l'Anp?**

«Voglio ricordare che recentemente ho effettuato una missione in Israele e in Palestina, nell'ambito della quale ho potuto incontrare sia a Gerusa-

lemme che a Ramallah e Betlemme, rappresentanti della società civili ed esponenti di primo piano del governo palestinesi. Questi incontri hanno permesso di rinsaldare i nostri legami, politici e di cooperazione. Dico questo per rimarcare l'importanza indiscutibile della presenza dell'Italia in Palestina attraverso le Organizzazioni non governative, le nostre associazioni di volontariato, i nostri Enti locali, che evidenziano una specificità dell'intervento italiano, per la sua profondità e articolazione, particolarmente apprezzata dalla popolazione e dai rappresentanti istituzionali palestinesi. Noi sia-

mo li per contribuire, sia con i rapporti bilaterali che con le agenzie Onu, in ambito multilaterale, al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione civile, con la convinzione che c'è un legame inscindibile tra sforzi diplomatici e solidarietà concreta che ridia speranza alla gente dei Territori. Ciò s'inverna in interventi mirati per i rifugiati, a favore delle donne, in particolare penso ai progetti contro gli abusi e la violenza, in progetti che favoriscono il microcredito, le attività autoimprenditoriali, e così su altri campi sociali...».

**Con quali impegni concreti l'Italia intende presentarsi alla Conferenza dei Paesi donatori?**

«A Parigi intendiamo annunciare innanzitutto nuovi impegni quantitativi: in aggiunta ai 140 milioni di euro già attivati, l'Italia investirà in Palestina, per la Palestina, altri 108 milioni nei prossimi anni: 56 per prestiti a basso tasso, 52 in aiuti, e ulteriori 80 a do-

«Sono stati già attivati i 140 milioni di euro gli altri serviranno anche per giustizia e sanità»



no per il biennio 2008-2010, finalizzati in particolare a sostegno della giustizia, della salute e dell'educazione. Nell'ambito multilaterale, l'Italia sosterrà nel 2008 l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi (Unrwa) con 10 milioni di euro, il doppio del 2007: ogni giorno, voglio sottolineare, 500mila bambini palestinesi studiano nelle scuole dell'agenzia. A tutto ciò va aggiunto un altro progetto particolarmente significativo: l'attivazione a Milano di un corso di formazione per diplomatici dell'Autorità nazionale palestinese; significativo perché testimonia la nostra convinzione che assieme agli aiuti finanziari e ai progetti di cooperazione economica, è anche importante contribuire alla formazione della classe dirigente del futuro Stato di Palestina».

**Ciò significa che per l'Italia la questione palestinese resta centrale?**

«Senza dubbio. Dobbiamo investire sulle prospettive tracciate da Annapolis perché serve raggiungere una pace che definendo uno Stato indipendente di Palestina, dia certezza alle aspettative dei palestinesi, e sicurezza a Israele. Questo servirà alla stabilizzazione dell'intera regione mediorientale ma anche all'Italia per affermare che il negoziato è davvero l'unica strada possibile, così come la politica multilaterale è la scelta strategica in sostituzione dell'unilateralismo che ha tragicamente fallito in Iraq».

## Parigi, il mondo a sostegno della Palestina

70 Paesi partecipano alla conferenza dei donatori. Inizia il «dopo-Annapolis»

Il cammino della pace in Medio Oriente passa oggi per Parigi. La comunità internazionale si ritrova nella capitale francese per sostenere finanziariamente l'Autorità nazionale palestinese del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen), cercando così di rafforzare le speranze ancora fragili scaturite dalla Conferenza di Annapolis di fine novembre. Novanta delegazioni (70 Paesi) daranno vita alla «Conferenza dei donatori per lo Stato palestinese», con il proposito di raccogliere 5,6 miliardi di dollari

chiesti dall'Anp per un piano economico triennale 2008-2010. L'importanza dell'appuntamento è dato anche dalla qualità delle presenze: a Parigi si ritroveranno, tra gli altri, la segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice, il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon e il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. A guidare la delegazione palestinese sarà il presidente Abu Mazen, quella israeliana, la ministra degli Esteri Tzipi Livni. La Conferenza deve «fornire un sostegno finanziario e politi-

co all'Anp» permettendo alla leadership di Abu Mazen di «dotarsi dei mezzi necessari per costruire uno Stato vivibile», sottolinea il portavoce del presidente francese Nicolas Sarkozy, David Martignon. E sarà proprio il capo dell'Eliseo ad aprire questa mattina i lavori della Conferenza. La somma raccolta dovrebbe andare per due terzi a sostenere il budget dell'Anp, il resto a progetti destinati ad avere un impatto immediato sulla vita quotidiana della popolazione. «Avere il sostegno dei donatori è essenzia-

le. Parigi non potrà dirsi un successo se la somma destinata al budget non sarà raggiunta, perché di quei soldi abbiamo un bisogno urgente», ribadisce il primo ministro palestinese Salam Fayyad. La Conferenza di Parigi dovrebbe anche favorire un superamento progressivo delle restrizioni israeliane alla libertà di movimento nei Territori - oggi esistono 550 check-point israeliani in Cisgiordania - e sollecitare uno sforzo maggiore dei palestinesi in materia di sicurezza. u.d.g.